

# La Sicilia e lo spazio mediterraneo dai bizantini all'islam

ALESSANDRA MOLINARI  
(Università degli Studi di Roma Tor Vergata)



RESUMEN: Los cambios materiales de Sicilia entre los siglos VI y X pueden resultar de gran interés en el ámbito de un debate general sobre el sistema económico-político romano y el principio del medieval. Los estudios recientes están destacando, de hecho, la centralidad de esta isla en el ámbito de los cambios de los ordenamientos territoriales mediterráneos, de manera especial en los siglos VII y VIII. La peculiaridad de la fase bizantina parecería haber influido sobre la organización territorial de la Sicilia islámica.

En este ensayo se han querido subrayar de manera particular la aportación de la cultura material en la construcción de una nueva imagen de la Sicilia altomedieval. La escasez de las fuentes literarias disponibles para este periodo la había

condenado, sin más, a ser asimilada sencillamente a las vicisitudes del mundo bizantino (por lo demás unívocas) o a una condición de presunta periferia respecto al resto del mundo bizantino primero y al musulmán después. La mayor parte de las fuentes arqueológicas utilizadas están relacionadas con los asentamientos rurales y a la producción y circulación de la cerámica. El cuadro o marco que parece emerger de este tipo de evidencias ha encontrado interesantes motivos de reflexión, al confrontarlo con los resultados del estudio de los sellos y de la circulación monetaria.

PALABRAS CLAVE: Sicilia, Alto Medioevo, asentamientos rurales, circulación y producción de cerámica, circulación monetaria.

ABSTRACT: Changes in Sicilian material culture from 6th to 10th century may be of the greatest interest facing to the more general discussion on the end of the Roman politic-economic system and the beginnings of the medieval one.

Current research underlines Sicily's central place in order to understand the Mediterranean settlement changes, especially between the 7th and 8th centuries. Specifically, previous byzantine features could have exerted an influence on the Islamic Sicilian settlements.

This essay aims mainly to enhance the contribution of material culture to design a new image of early medieval Sicily. The lacking of documentary sources available for this period damned in fact

Sicily to be simply assimilated to the common destination of byzantine Italy (nevertheless non univocal) or to an supposed peripheral position regarding firstly the byzantine world core and after it, the Islamic one. Archaeological sources coming from rural settlement changes and pottery's production and distribution have been mostly employed. The new emerging image deriving from this kind of evidence has found, however, a very interesting matter of discussion, projected against the results of studying lead seals and coins circulation.

KEYWORDS: Sicily, Early Middle Ages, rural settlement, pottery's production and distribution, coins circulation.

Le vicende materiali della Sicilia tra il VI ed il IX secolo possono essere di estremo interesse nell'ambito del più generale dibattito sulla fine del sistema economico-politico romano ed il principio di quello medievale. Gli studi recenti stanno infatti sottolineando la centralità di quest'Isola nell'ambito dei mutevoli assetti mediterranei, in special modo nei secoli VII e VIII. Proprio le peculiarità della fase bizantina sembrerebbero poi in parte influire sugli assetti della Sicilia islamica e fornire quindi spunti per un eventuale confronto con la realtà di al-Andalus.

Il periodo trattato in questo saggio è quindi quello della dominazione bizantina e, più sinteticamente, di quella islamica della Sicilia.<sup>1</sup> Le fonti che ho principalmente utilizzato, in quanto a me più famigliari, sono quelle archeologiche ed in particolare: la circolazione della ceramica (sensibile alle trasformazioni sociali ed economiche), le trasformazioni degli insediamenti rurali ed il poco che si sa su castelli e città. Devo subito avvertire che i dati disponibili non sono sempre il frutto di ricerche sistematiche. Alcuni

<sup>1</sup> E' difficile e sostanzialmente non corretto indicare dei confini cronologici molto precisi per queste fasi storiche. Se le date del 535 e dell'827 coincidono da un lato con la conquista bizantina e dall'altro con lo sbarco a Mazara del Vallo delle truppe islamiche, tuttavia, le vicende della conquista islamica sono poco lineari e la Sicilia orientale restò a lungo sotto il diretto influsso bizantino, tanto da dover essere riconquistata a più riprese. Del pari, la conquista normanna durò diversi anni a partire dal 1061 e comunque una parte molto consistente della popolazione siciliana rimase arabo-musulmana fino a tutto il regno di Federico II di Svevia (1198-1250). Fu propriamente il regno di quest'ultimo a segnare una forte cesura nella storia siciliana. Sugli aspetti cronologici della storia Siciliana si può utilizzare la *Storia della Sicilia*, in part. i voll. III-IV.

elementi sembrerebbero tuttavia piuttosto ricorrenti e, combinati con i dati che starebbero emergendo dagli studi sulle monete e sui sigilli plumbei, sembrerebbero acquisire tratti particolarmente distintivi. E' bene sottolineare da subito l'importanza dell'apporto della cultura materiale a delineare una nuova immagine della Sicilia altomedievale. La scarsità delle fonti letterarie disponibili per questo periodo l'avevano infatti condannata ad essere semplicemente assimilata alle sorti (per altro non univoche) dell'Italia bizantina o ad una presunta perifericità rispetto al resto del mondo musulmano.

Per rileggere e valorizzare le fonti materiali sono anche stati fondamentali i nuovi contributi di due giovani storici francesi Vivien Prigent e Annliese Nef.<sup>2</sup> Al primo si deve in particolare un sistematico lavoro sui sigilli plumbei e la monetazione di età bizantina, che ha veramente permesso di cambiare prospettiva. L'evidenza fornita dai sigilli plumbei è stata da questo studioso giustamente considerata come centrale. Come è noto, infatti, i sigilli di età bizantina riportano i nomi dei funzionari, la loro dignità (livello sociale) e la carica svolta. Per la Sicilia ne esistono fino al IX secolo, testimonianza inequivocabile, assieme all'ininterrotta emissione di moneta aurea, della persistenza del sistema statale bizantino. Alla seconda si deve l'inizio di una radicale rilettura della presenza islamica in Sicilia, in modo particolare durante l'età normanna.

<sup>2</sup> Si veda ad es. Prigent (2004; 2006a-b; 2008), Nef (1996, ead. 2000, 2008); Nef e Prigent (2006).

Infine, le chiavi di lettura che ho tentato di utilizzare nel decifrare i dati materiali siciliani sono alcune di quelle individuate come centrali da C. Wickham nel suo saggio (2005) di sintesi sul periodo compreso tra il 400 e l'800. In primo luogo sembra decisiva, nel tentativo di leggere la fine dell'antichità ed i primi secoli del medioevo, la persistenza o meno dell'organizzazione statale ed in particolare dei sistemi di tassazione, che in termini molto generali, possono anche voler dire: economia monetaria, opere pubbliche e manutenzione delle infrastrutture, scambi a lungo raggio sostenuti dall'annona, grandi capitali parassitarie, funzionari pubblici, esercito, ecc. In secondo luogo sono fondamentali i livelli dell'articolazione sociale, le capacità economiche delle aristocrazie, i sistemi di possesso e conduzione della terra. Legati strettamente a questi temi sono, poi, le modalità ed i livelli dello scambio con alcune alternative concettuali (su questo tornerò discutendo alcuni casi concreti della storia siciliana): i riformamenti annonari ed il libero commercio; il commercio di oggetti di lusso e quello delle *bulk commodities*. Infine, un legame stretto legherebbe la complessità della formazione sociale ed i livelli di articolazione e varietà della cultura materiale (anche dei contesti ceramici). Ad esempio il livello più semplice dell'articolazione sociale, quello cioè che caratterizzerebbe le società a base contadina, sarebbe anche quello con la massima semplificazione della cultura materiale.

### LA SICILIA BIZANTINA<sup>3</sup>

#### I SECOLI VI-VII

Il registro archeologico sembrerebbe indicare come, seppure non senza traumi e trasformazioni importanti, i bizantini abbiano ereditato un territorio non comple-

<sup>3</sup> Le pagine che seguono riprendono, in parte ed in forma comunque aggiornata, quanto già scritto in Molinari 2008. In questa sede è stata tuttavia molto ampliata la discussione dei dati. Per i riferimenti bibliografici più puntuali mi permetto quindi di rimandare al saggio già edito, di seguito verranno citati soltanto alcuni saggi di riferimento oppure quelli sui quali si è tornati dal punto di vista interpretativo o editi dopo la redazione del lavoro citato.

tamente disarticolato ed impoverito (nonostante cioè la discussa presenza vandala, gota e la guerra greco-gotica). A partire dal IV secolo (forse con anticipazioni dal secolo precedente), anche la Sicilia, come molte aree del meridione d'Italia, avrebbe goduto di una straordinaria ripresa, interpretata da alcuni con lo stretto legame che avrebbe unito queste aree all'approvvigionamento alimentare dell'ancora popolosissima Roma. Secondo D. Vera i forti investimenti dell'aristocrazia senatoria romana, ma anche di quella locale, sarebbero giustificati dall'incidenza del libero commercio, piuttosto che dalla presenza dirigistica dello Stato tardoantico.<sup>4</sup> In Sicilia questa forte ripresa (o secondo alcuni accelerazione delle ripresa) sarebbe registrabile specialmente nel mondo rurale, dove in questo periodo effettivamente si ingrandiscono notevolmente o vengono profondamente ristrutturate o sorgono ex novo ville di diverso tenore, *vici* ed anche insediamenti minori. Complessivamente più abbondante e variato è inoltre il quadro della cultura materiale, ad esempio, con un più massiccio arrivo di ceramiche sigillate e di anfore africane ed orientali. Tuttavia, nelle diverse parti dell'Isola non sembrerebbe essere all'opera la stessa gerarchia e varietà di siti e questo fatto lascerebbe aperti molti interrogativi sulla concreta organizzazione della proprietà rurale. Ad esempio il binomio *villa-vicus* (la prima intesa come centro direzionale e sede, anche se talvolta virtuale, del proprietario, il secondo come luogo di residenza dei liberi coloni) non sembrerebbe così automaticamente presente in tutta la Sicilia. Non sembra comunque accettabile l'immagine del territorio rurale siciliano, come «relativamente stagnante», ipotizzato di recente da alcuni autori, sulla base di un'analisi comparativa con l'Africa settentrionale.<sup>5</sup>

Dalle ricognizioni di superficie o da sondaggi poco estesi sembrerebbero emergere alcuni dati ricorrenti per quanto riguarda la fisionomia dei *vici*: la notevole presunta estensione dei siti, la posizione spesso lungo la viabilità principale, la presenza di materiale di superficie collegabile all'esistenza di terme o anche a resti

<sup>4</sup> Cf. Vera (1983, 1997-1998, 1999, 2005); in generale i saggi contenuti in Volpe e Turchiano (2005).

<sup>5</sup> Cf. Fentress et al. (2004: *passim*).

di attività artigianali, l'attestazione di laterizi e di pietrame. Questo non dice tuttavia ancora molto sulla natura e le funzioni di questo tipo di insediamento, sarebbe quindi quanto mai opportuno poter meglio indagare un *vicus* in tutte le sue parti per intenderne meglio l'articolazione interna (abitato da coloni o anche da piccoli proprietari; non poteva prevedere anche la residenza ad es. dei *conductores* o rappresentare comunque esso stesso un centro direzionale? ecc.). Purtroppo soltanto in pochissimi casi sono stati scavati insediamenti di questo tipo e non sempre in forme sistematiche e prolungate. Il sito di Punta Secca,<sup>6</sup> identificato dagli autori dello scavo con il *chorion* di Kaukana, avrebbe una cronologia compresa tra il IV ed il VII secolo ed è stato avvicinato ai villaggi tardoantichi e bizantini della Siria. Presenta un'urbanistica di tipo irregolare, ma con ampie abitazioni costruite in buona muratura, edifici forse di uso pubblico ed anche una chiesa a tre navate e narcece, dotata di pavimenti musivi. Una delle indagini più sistematiche è, poi, quella condotta nel sito in località Campanaio<sup>7</sup> (Comune di Montallegro), nell'interland di Eraclea Minoa, nell'ambito per altro di una più ampia indagine territoriale. Il sito sarebbe esteso per circa tre ettari e vedrebbe anche nelle vicinanze la presenza di tombe ad arcosolio. Sul luogo di una fattoria ellenistica, dopo un lungo iato insediativo, si registrerebbe una intensa fase costruttiva, a partire dal 375 d. C. Tra questa data e circa la metà del V secolo il sito di Campanaio si configurerebbe come un villaggio con abitazioni, magazzini, impianti per l'olio, una calcara e probabilmente anche strutture per la lavorazione del ferro, dei mattoni, dei mortai, delle anfore, nonché per la concia delle pelli. Quella che sembrerebbe l'estrema rilevanza dei villaggi tardoantichi della Sicilia ha per altro fatto coniare al Wilson il termine di *agrotowns*, che nelle aree più interne costituirebbero i nuovi punti di riferimento nel territorio, a scapito delle antiche città poste nei siti elevati, spesso in stato di forte decadenza se non di totale abbandono. Non disgiunta dall'importanza assunta dai villaggi tardoantichi sarebbe anche

la presenza di chiese, talvolta dotate anche di mosaici. Oltre al già citato caso di Kaukana, dovevano ad es. trovarsi in contesti di tipo vicano la chiesa di Sofiana, quella in contrada Miceli presso Salemi o quella recentemente scavata nei pressi di Eraclea Minoa. La cronologia di queste chiese non è tuttavia sempre accertata. In generale non sembrerebbero comunque risalire a prima del V secolo.<sup>8</sup>

A partire dalla seconda metà del V secolo e fino a tutto il VII secolo le complesse vicende che riguardarono la Sicilia, come tutto il resto del Mediterraneo, non sono leggibili archeologicamente con grande finezza cronologica, tuttavia si possono indicare alcune linee di tendenza, come anche molti dei problemi che rimangono invece aperti. A partire dalla metà del V secolo si assisterebbe, un po' ovunque nell'isola, ad una selezione del numero degli insediamenti, tuttavia i siti più grandi sembrerebbero sopravvivere ed in alcuni casi ingrandirsi. In molti luoghi si registrerebbero distruzioni violente alle quali seguirebbero abbandoni ma anche talvolta rioccupazioni e ristrutturazioni. In altre aree ancora, come ad es. nell'area Iblea, numerose diserzioni di siti di varia entità sarebbero compensate dalla fondazione di nuovi «villaggi», anche se in zone più defilate rispetto alla viabilità principale.<sup>9</sup>

In particolare, a fronte di una situazione tardoantica piuttosto variegata nelle diverse parti dell'Isola, gli interrogativi riguardano da un lato il significato degli abbandoni totali, dall'altro la qualità ed il senso delle trasformazioni dei siti eventualmente sopravvissuti, siano essi stati, in origine, ville, *vici*, fattorie, ecc. Per quanto riguarda in particolare le ville ci si chiede quanto a lungo esse continuarono a costituire sia il centro direzionale delle grandi proprietà, sia la sede ideale dell'*otium* delle classi aristocratiche, tenendo naturalmente conto di come le trasformazioni di un singolo sito possano non essere significative in termini assoluti, potendosi verificare accorpamenti o smembramenti

<sup>6</sup> Cf. Di Stefano (2005).

<sup>7</sup> Cf. Wilson (2000).

<sup>8</sup> Cf. ad es. Wilson (1990: 301-312). Sulle chiese rurali si vedano ora anche i numerosi saggi contenuti in Anello et al. (2008) e quelli relativi alla Sicilia contenuti in Carra Bonacasa e Vitale (2007).

<sup>9</sup> Si rimanda all'accurato saggio di Cacciaguerra (2008).

delle singole proprietà.<sup>10</sup> Ricchissime di spunti di riflessione sono a questo proposito le nuove ricerche presso la villa del Casale di Piazza Armerina.<sup>11</sup> Queste indagini, oltre ad interessare nuovi settori di scavo, mirano ad una rilettura delle strutture e dei materiali emersi dalle numerose indagini, prevalentemente non sistematiche, condotte durante il secolo scorso. Purtroppo molte informazioni sulle diverse fasi di trasformazione delle strutture della famosa villa edificata verosimilmente in età costantiniana sono ormai andate perdute, tuttavia sembrerebbe plausibile una continuità di uso della villa, secondo anche gli stessi principi di decoro, ancora per qualche tempo. Farebbero protendere in questo senso numerosi reperti mobili (monete e ceramiche, che giungono fino ad almeno tutto il VII secolo), ma anche murature e strutture successive all'impianto principale (ad es. la cosiddetta latrina ottagonale o la fortificazione dell'acquedotto, ma soprattutto il mosaico recante l'iscrizione *Bonifatius*, forse inquadrabile tra V e VI secolo). Anticipando temi affrontati più estesamente di seguito, si può poi ricordare come i nuovi scavi, abbiano confermato l'esistenza di un grosso villaggio (di estensione superiore a quella della villa tardoantica), con fasi attualmente inquadrabili prevalentemente tra la fine del X e l'XI secolo,<sup>12</sup> che sembrerebbe abbandonato nel XII secolo. Purtroppo non sappiamo ancora se proprio le fasi comprese tra l'VIII ed il X secolo, che avrebbero potuto eventualmente illustrarci le eventuali tappe del passaggio dalla villa al villaggio, siano state asportate senza essere state adeguatamente riconosciute oppure non siano state ancora raggiunte dai nuovi scavi o infine se non siano mai esistite su questo sito.

Di egual interesse sono le successive fasi di trasformazione della villa scavata in Contrada Saraceno nell'Agrigentino.<sup>13</sup> Una villa riferibile all'aristocrazia locale perderebbe tra la fine del IV e la prima metà del V secolo una parte dei suoi elementi di decoro (ad es.

le terme), quindi dopo la distruzione intorno alla metà del V secolo (attribuita ai Vandali) ed un periodo di abbandono, verrebbe rioccupata in età bizantina con un impianto esclusivamente rustico/produttivo. Nelle strutture della villa verrebbe forse anche inserito un piccolo oratorio. Questa fase avrebbe ancora ceramica di VII secolo (ad es. sigillata africana, forma Hayes 107) e monete di Leone III e Costantino V (720-741). Nelle fasi più tarde sarebbero presenti ceramica in prevalenza di X-XI secolo, murature con andamenti difformi rispetto alle strutture tardoantiche e bizantine e diversi «pozzi» (fosse granarie?). Il già citato villaggio in contrada Campanaio, nel territorio di Eraclea Minoa, vedrebbe anch'esso una distruzione violenta attribuita ai Vandali, quindi una rioccupazione parziale fino alla prima età bizantina e sarebbero infine testimoniate alcune sporadiche tombe di «poveri contadini», seppelliti secondo il rituale islamico e quindi teoricamente databili a non prima del IX secolo. Le tombe sarebbero tuttavia l'unica testimonianza attribuibile all'età islamica.

In sintesi, sebbene i tempi e le modalità di trasformazione delle ville non siano ancora chiarissimi, sembrerebbe probabile che i «villaggi» sempre più si siano andati definendo come centri di riferimento e strutturazione delle campagne. Questi «villaggi», ancora nel VII secolo, sembrerebbero avere magazzini, impianti produttivi, case di diverso tenore e chiese, spesso con mosaici. Con alcune eccezioni, questi nuclei sarebbero in prevalenza lungo le strade, nei luoghi più fertili, presenterebbero case in pietra e calce ed un'urbanistica irregolare, necropoli non di rado con elementi di corredo (ceramiche, vetri, fibbie).<sup>14</sup> Difficile tuttavia definire l'estensione di questi centri anche nelle fasi più tarde. Un elemento che poi sembrerebbe essere piuttosto ricorrente è quello della presenza di monete di VII, VIII e talvolta di IX secolo anche in questo tipo di contesto rurale.<sup>15</sup>

<sup>10</sup> In generale sulla trasformazione delle ville nell'area occidentale dell'Impero si rimanda a Chavarría (2004, 2007).

<sup>11</sup> Cf. da ultimo Pensabene e Sfameni (2006) e Pensabene e Bonanno (2008).

<sup>12</sup> Queste cronologie sembrerebbero evincersi in modo particolare dalle tipologie ceramiche rinvenute.

<sup>13</sup> Cf. Castellana e Mc Connell (1998).

<sup>14</sup> Cf. ad es. Danheimer (1989); Maurici (2002), per le fibbie.

<sup>15</sup> Non tutti i siti rurali hanno restituito monete per tutti i secoli citati tuttavia, ad esempio: alla Villa del Casale (Piazza Armerina) sono abbondanti le monete di VII secolo, assenti quelle dell'VIII e molto rare quelle di IX; a Casale Saraceno (Agrigento) abbiamo ricordato le monete di VIII secolo; a

Interessante anche il caso, edito di recente, di alcuni siti «fallimentari» sorti nel v secolo avanzato ed abbandonati nell'VIII, nell'area Iblea.<sup>16</sup> In particolare il sito in località S. Caterina (Melilli, Siracusa) sarebbe sorto in piena epoca vandala in una zona distante dalla viabilità principale in una zona agricola «marginale», ma che si sarebbe prestata ad una integrazione con attività silvo-pastorali. L'insediamento, riconosciuto tramite indagini di superficie, avrebbe un'estensione di ca. 4 ha e sarebbe dotato di una chiesa e di impianti produttivi (fornace da calce, macina, frantoio). Nonostante l'apparente «marginalità» del sito nell'area si rinvennero numerosi frammenti di ceramiche di importazione, soprattutto anfore, sostanzialmente fino al suo abbandono nella seconda metà dell'VIII secolo.

Per il VII secolo sembra in generale particolarmente indicativo il quadro fornito dai contesti ceramici. Nelle ricognizioni anche di zone interne della Sicilia occidentale (ad es. di Segesta ed Entella),<sup>17</sup> come di quella orientale<sup>18</sup> arrivano ancora in questo secolo sigillate africane ed anfore africane ed orientali. Rispetto alle anfore di importazione ci sembra significativo, almeno nel territorio di Segesta, che queste mancassero o fossero in quantità più ridotte fino al IV secolo. Vorrei, inoltre, solo ricordare come i contesti, esterni alla Sicilia e dell'area del Mediterraneo occidentale, databili al VII secolo e caratterizzati da presenze consistenti di ceramiche mediterranee (anfore e sigillate), siano relativamente rari, connessi in prevalenza ad aree costiere e soprattutto relativi a siti che si caratterizzano come importanti centri urbani o comunque come ambiti decisamente privilegiati.<sup>19</sup> In Sicilia invece le ceramiche di importazione mediterranea arrivavano anche in siti identificabili come «villaggi» rurali dell'in-

terno. Per quanto riguarda le produzioni locali molto lavoro rimane sicuramente da conoscere sulla ceramica comune (da fuoco, da mensa e da dispensa),<sup>20</sup> che certamente era prodotta sull'Isola e circolava localmente. Sembrano tuttavia di speciale interesse, in quanto con una discreta circolazione, prevalentemente in ambito tirrenico, le lucerne ovali della Sicilia orientale e le anfore definite tipo *Crypta Balbi* 2,<sup>21</sup> che le analisi riporterebbero alla Sicilia orientale. Queste anfore sono state trovate tra i materiali in fase del grande riporto della seconda metà del VII secolo della *Crypta Balbi* a Roma, sembrerebbero invece decisamente più rare nei contesti romani relativamente più antichi. Bisogna comunque sottolineare come nella Sicilia nord-orientale siano abbastanza frequenti fornaci per anfore tardo-antiche, anche se purtroppo non sono ben datate le fasi finali di utilizzo delle strutture.<sup>22</sup>

Diversi indizi suggeriscono, comunque, una relativa differenziazione nelle pratiche agricole delle diverse zone della Sicilia, pur nell'ambito di una importanza (a fini dell'esportazione) prevalente della cerealicoltura. In questo senso sembrerebbe interpretabile la presenza consistente di anfore olearie e vinarie africane ed orientali<sup>23</sup> in molti centri rurali isolani. In altri termini, in zone agricole nelle quali per clima e tipi di terreno si potevano tranquillamente coltivare vite e olivo, doveva invece essere attestata una prevalenza di colture ceralicole destinate all'esportazione, tanto da richiedere alcune integrazioni di olio e vino attraverso l'importazione? Se dalle fonti archeologiche passiamo a quelle scritte si possono aggiungere ulteriori elementi di riflessione. E' ad esempio illuminante un passo di una epistola di Gregorio Magno (*Reg. Ep.*, XIII, 7) nel quale si evincerebbe come accanto alla produzione granaria per le esigenze della proprietà, all'interno delle unità

Casal Bizir (Mazara del Vallo) da un limitato sondaggio è emersa una moneta di IX secolo (cf. Molinari e Valente, 1995), ecc. Si rimanda inoltre ai saggi di Castrizio (1991); Fallico e Guzzetta (2002); Prigent (2006a) con bibliografia ed al repertorio dei rinvenimenti di moneta altomedievale (disponibile *on-line*) curato da E. Arslan.

<sup>16</sup> Cf. Cacciaguerra (2008).

<sup>17</sup> Per Segesta cf. da ultimo Molinari e Neri (2004); per Entella: Corretti et al. (2004).

<sup>18</sup> Cf. da ultimo Cacciaguerra (2008) con bibl.

<sup>19</sup> Su questi temi si rimanda per brevità a Sagui' (2002), Bonifay (2004: 443-489), Wickham (2005: 693-824, con ampia bibliografia).

<sup>20</sup> Si rimanda da ultimo ai numerosi saggi contenuti in Malfitana et al. (2006) e a Cacciaguerra (2008) con bibliografia.

<sup>21</sup> Cf. Sagui' (1998: 318-321) con bibliografia.

<sup>22</sup> Cf. i diversi saggi sulla Sicilia contenuti in Malfitana et al. (2006).

<sup>23</sup> Le crescenti incertezze sul contenuto di tutti i tipi di anfore tardoantiche invita naturalmente alla cautela: si veda ad es. Bonifay (2004: 463-473), che esclude che le anfore con pece possano aver contenuto olio. Tuttavia, analisi sui resti organici eseguite di recente sembrerebbero contemplare il binomio olio-pece (inf. pers. di A. Pecci).

produttive doveva esistere qualche filare di vite, un piccolo oliveto, l'orto, le leguminose, il frutteto misto e l'allevamento per le necessità domestiche. In sintesi il sistema di produzione che prevedeva la presenza prevalente di liberi coloni poteva essere solo «tendenzialmente» votato alla monocultura. Alle future ricerche sui siti archeologici rurali il compito quindi, tra i molti, di meglio precisare il significato delle anfore di importazione nei contesti rurali siciliani (ad es. si ritrovano in magazzini, in abitazioni privilegiate o anche nelle abitazioni contadine?).

L'insieme del registro archeologico del VII secolo riceve intensi lumi dai dati desumibili dalla lettura dei sigilli e della circolazione monetaria. Secondo Prigent (2006a) nel corso del drammatico VII secolo nonostante la chiusura ufficiale dell'annona nel 618 ed il forte ridimensionamento della popolazione di Costantinopoli il suo approvvigionamento in grano dovette rimanere un problema centrale dello stato bizantino. La perdita dell'Egitto (caduto prima in mano persiana nel 618-619 e poi araba nel 642) avrebbe dato nuova importanza all'Africa ed alla Sicilia, non essendo le regioni più prossime in grado in quel momento di sopperire. In Sicilia questo tipo di approvvigionamento avrebbe assunto prima la forma dell'acquisto forzato attraverso vecchie monete contromarcate, quindi la forma di *coemptiones* in natura e di corvee navali anche di lunghissima durata. L'importanza strategica della Sicilia anche nei rifornimenti alimentari alla capitale orientale si rifletterebbe: nella presenza diretta di Costante II a Siracusa; nelle alte dignità degli strateghi siciliani; nel picco di presenze di monete in bronzo costantinopolitane di VI secolo, contromarcate nel VII, rinvenute abbondantemente sull'Isola; nei sigilli recanti la dicitura *commerkiou Sikelias* ed, infine, nella regolarità delle sue emissioni auree.<sup>24</sup>

Tutti gli indizi sono quindi a favore di un relativo benessere, di una sostanziale tenuta dell'economia e soprattutto della produzione agricola siciliana. Mi sembra tuttavia anche chiaro che siamo di fronte agli

ultimi residui del sistema del potere politico tardoantico capace di incidere ancora su di una parte almeno dell'economia mediterranea. Lo stato bizantino è nonostante tutto ancora in grado di convogliare forzatamente grosse quantità di grano dall'Africa e dalla Sicilia a Costantinopoli. Questo fatto dovette ad esempio facilitare l'arrivo (nelle navi di ritorno) a ovest delle anfore da vino orientali, ma forse anche dovette determinare la prevalenza delle colture cerealicole, in parti consistenti dell'isola. Le presunte importazioni di grano dall'Africa a Costantinopoli sarebbero invece visibili dalle forti quantità di sigillate africane presenti a Costantinopoli (ad es. negli scavi di Sarachane, negli strati di VII secolo), a fronte di una trascurabile presenza di anfore di importazione.<sup>25</sup>

La Sicilia era tuttavia anche al centro degli scambi Nord-Sud, che vedevano arrivare lungo l'area tirrenica fino alla Provenza in alcuni centri (privilegiati?) soprattutto della costa, discrete quantità di sigillate africane, di anfore in prevalenza africane, ma anche (specialmente a Roma) dell'Italia meridionale e della Sicilia. Per quanto immensamente ridimensionata sotto il profilo demografico anche Roma (ca. 60.000 abitanti secondo alcune recenti stime)<sup>26</sup> doveva avere i suoi problemi di approvvigionamento alimentare ed anche necessità legate alle «spese di prestigio» per la presenza dei papi.<sup>27</sup> Le fonti scritte ci parlano delle enormi estensioni dei latifondi della chiesa di Roma in Sicilia, che versavano una percentuale altissima delle tasse ricavate dall'impero sull'isola.<sup>28</sup> Ancora qui una estrema propaggine del sistema tardoantico sebbene in questo caso caratterizzato da una certa ambiguità tra pubblico e privato, sotto il profilo istituzionale. Alla base degli scambi Nord-Sud sembra di poter vedere una combinazione del dirigismo statale bizantino (come testimoniato ad es. da siti militari come S. Antonino di Perti in Liguria),<sup>29</sup> di scambi all'interno del sistema dei latifondi ecclesiastici, ma anche un certo spazio per

<sup>24</sup> Sulle emissioni auree in particolare (ininterrotte dalla metà del VI secolo probabilmente a tutto il IX secolo), cf. Morisson (1998).

<sup>25</sup> Cf. Hayes (1992); McCormick (1998); Bonifay (2004: 485).

<sup>26</sup> Cf. Meneghini, Santangeli Valenzani (2004: 21-24).

<sup>27</sup> Cf. ad es. Delogu (1993).

<sup>28</sup> Cf. ad es. Cracco Ruggini (1980: 12-13); Prigent (2004).

<sup>29</sup> Cf. Mannoni e Murialdo (2001).

il libero scambio (non tutti i contesti di ritrovamento sono spiegabili con i primi due motivi).<sup>30</sup>

In un quadro in cui vi è una sostanziale tenuta dell'economia siciliana, inserita nelle ultime manifestazioni del macrosistema economico tardoromano e del sistema statale bizantino, cosa sappiamo delle aristocrazie isolate? Le testimonianze scritte e sfragistiche ci parlano di un ceto aristocratico alquanto articolato con una forte presenza di «aristocrazia di funzione», legata al governo bizantino (i locali sembrerebbero ben integrati nel sistema di potere) ed anche delle alte gerarchie ecclesiastiche. Il mondo rurale doveva anch'esso essere relativamente complesso con le possibilità ad esempio offerte dalla conduzione delle grandi tenute imperiali ed ecclesiastiche. Se le fonti scritte permetterebbero di indicare i principali centri urbani (in prevalenza costieri) quali luoghi di residenza preferenziale delle élites isolate,<sup>31</sup> l'archeologia è in questo campo piuttosto indietro. Gli studi sistematici sulle stratificazioni delle città siciliane a continuità di vita sono quanto mai rari e particolarmente poveri i dati relativi alle fasi delle quali ci stiamo qui occupando.<sup>32</sup> Non è neppure chiaro se e quanto a lungo sia resistito l'ideale aristocratico dell'*otium*, leggibile nel lusso delle ville rurali del IV secolo. Mentre, come abbiamo visto, per la villa del Casale di Piazza Amerina permangono forti dubbi sulla reale consistenza materiale delle fasi dei secoli VI-VII, sembrerebbe leggibile una tendenza verso ristrutturazioni in senso prevalentemente produttivo nelle ville, nell'ambito comunque della crescente importanza dei «villaggi». Il tenore di vita dei villaggi o anche la presenza in essi di chiese con mosaici (in un caso almeno anche con il nome del committente) sembrano tuttavia

suggerire, come abbiamo già accennato, la presenza di una certa articolazione all'interno di questi centri rurali.

Per concludere con la situazione interna all'isola è bene sottolineare di nuovo l'importanza della circolazione monetaria in ambito rurale, che per il VII secolo sembrerebbe ancora relativamente sostenuta.<sup>33</sup> Assieme ai dati ceramici già esposti questo dato è l'ulteriore conferma dell'inserimento dei centri rurali in sistemi di scambio complessi. Quanto tuttavia questo sistema di scambio fosse strettamente connesso alla persistenza della tassazione imperiale si evince chiaramente da un passo di una lettera di Gregorio Magno (*Registrum*, I, 42): i contadini sarebbero stati costretti ad indebitarsi pesantemente per pagare allo stato bizantino la *prima illatio burdationis*, che sarebbe ricorso in gennaio prima che essi potessero vendere vantaggiosamente la loro produzione.<sup>34</sup>

#### L'VIII ED IL PRINCIPIO DEL IX SECOLO

Per questo periodo le nostre conoscenze sono ancora alquanto embrionali, tuttavia anche per questa fase sembrano intravedersi fenomeni interessanti ed un panorama relativamente articolato.

Continuiamo quindi le notazioni sulle trasformazioni dei contesti ceramici, per poi tornare di nuovo agli insediamenti. Le importazioni dall'Africa, come ovunque nel Mediterraneo, sembrerebbero cessare del tutto. Al di là delle vicende politiche che interessano l'Africa con la definitiva presa di Cartagine da parte musulmana nel 698, con la fine del VII secolo sembrerebbero essere venute meno le produzioni africane (sigillate e anfore) destinate all'esportazione.<sup>35</sup> Per quanto ad oggi noto la

<sup>30</sup> Ad esempio gli scambi diretti tra Marsilia ormai franca e l'Africa, cf. Bonifay (2004: 485).

<sup>31</sup> Cf. ad es. Cracco Ruggini (1980: 26-32).

<sup>32</sup> Quasi nulla si sa della Siracusa bizantina, grandi potenzialità sembrerebbero avere i dati che stanno emergendo su Catania (cf. Arcifa, 2004c) o su Agrigento (cf. Carra Bonacasa ed Ardzzone, 2008). In quest'ultima città meriterebbero particolare approfondimento le fasi più tarde del quartiere abitativo noto come «quartiere ellenistico-romano», che sembrerebbe avere visuo ininterrottamente con buoni livelli di decoro fino ad almeno l'VIII secolo (si vedano i reperti esposti nel locale Museo Archeologico). Particolarmente carenti anche i dati su Palermo bizantina, pur essendo questa città tra quelle più sistematicamente studiate (cf. Spatafora, 2004, ead. 2005, inoltre il III vol. della *Storia di Palermo*).

<sup>33</sup> Si veda la bibliografia citata alla nota 00; inoltre per i temi connessi alla circolazione monetaria interna all'isola si rimanda a Prigent (2006a); Nef e Prigent (2006).

<sup>34</sup> Cf. Prigent (2004: 572).

<sup>35</sup> Su questo tema in relazione all'interpretazione delle trasformazioni dell'economia mediterranea si veda Wickham (2005: 693-824) e Gelichi (2006) per un diverso parere. Sulle produzioni africane e su possibili attardamenti alle soglie dell'VIII secolo si rimanda poi alla monografia di Bonifay (2004: *passim*, e, per quest'ultimo tema, p. 485).

Sicilia sembrerebbe invece ancora legata a fenomeni di circolazione interregionale, ma con notevoli differenziazioni tra le aree costiere e quelle interne. Per quanto ad oggi noto, in prevalenza nelle aree costiere sarebbero relativamente frequenti i ritrovamenti di «anfore globulari». Si tratta di un tipo di contenitore di estremo interesse, che sta consentendo di rivedere e comunque di riflettere sulla congiuntura dell'VIII secolo in Italia e nel Mediterraneo.<sup>36</sup> La forma ha i suoi precedenti in alcune anfore orientali tardoromane, comincia ad essere attestata nel tardo VII secolo, si afferma estesamente nell'VIII e continua (forse) per parte del IX secolo. Nonostante una relativa similitudine morfologica e quindi della capacità (*ca.* 25-30 litri), diversi erano i centri produttori di queste anfore. Le analisi sugli impasti delle anfore rinvenute in Sicilia hanno rivelato una probabile provenienza dalla Campania per le anfore rinvenute nei siti o nei relitti dell'area settentrionale ed occidentale.<sup>37</sup> Alcuni recenti rinvenimenti nell'area sud-orientale (territorio di Megara Iblea) ricondurrebbero invece, sulla base delle caratteristiche macroscopiche degli impasti, al Mediterraneo orientale.<sup>38</sup> Non sembrerebbe quindi al momento accertata una produzione locale di questo tipo di anfore, che potevano contenere vino, ma anche olio.

Le produzioni locali sono invece state ben identificate per quanto riguarda in particolare la ceramica da fuoco e le lucerne ovali, ma sembrerebbero essere presenti anche forme in acroma depurata sia aperte che chiuse<sup>39</sup>. Le lucerne ovali di produzione siciliana potrebbero eventualmente aver circolato anche fuori dall'Isola, come ipotizzato, sulla base delle analisi petrografiche, per alcuni esemplari rinvenuti a Roma e a Napoli.<sup>40</sup>

Un altro tipo di rinvenimento di estremo interesse è rappresentato da alcuni (in realtà al momento ancora

piuttosto rari) frammenti di ceramica a vetrina pesante altomedievale (in contesti sia rurali, sia urbani), con cronologie comprese tra l'VIII ed il IX secolo e con tipologie affini ad esemplari sia costantinopolitani (*petal ware*), sia dell'area laziale (*Forum ware*).<sup>41</sup> La grande eterogeneità dei ritrovamenti sembrerebbe far escludere una produzione locale di questo tipo di ceramica, ma nel contempo attestare scambi soprattutto con le aree del Mediterraneo rimaste bizantine. L'esiguità numerica (per quanto ne sappiamo all'oggi) dei ritrovamenti invita, a sua volta, ad essere cauti sul significato e l'entità di questi scambi.

Con tutti i dovuti riserbi, specialmente i contesti urbani e costieri di VIII secolo sembrerebbero quindi avere alcuni elementi in comune con quelli analoghi dell'Italia centro-meridionale, in particolare di Roma e Napoli.<sup>42</sup> Lo iato nelle tipologie e nelle provenienze rispetto al VII secolo è, anche in Sicilia, consistente, ma non sembrerebbe del tutto estinto, per lo meno nei centri costieri, lo scambio di derrate e di rare ceramiche finì soprattutto con le aree rimaste in mano bizantina. Inoltre, si può notare come il quadro complessivo dei tipi e delle classi attestata sembrerebbe mantenersi relativamente articolato.

Veniamo poi agli insediamenti rurali. Come abbiamo appena ricordato, soltanto da pochissimo tempo si cominciano a riconoscere gli indicatori materiali caratteristici dell'VIII secolo avanzato e del IX. Inoltre, la qualità delle indagini stratigrafiche e gli orientamenti prevalenti dei ricercatori (interessati principalmente alle fasi monumentali dei siti) sono tutti elementi che inducono ad una estrema prudenza interpretativa. Tuttavia anche per questo periodo alcune linee di tendenza si possono a mio avviso evidenziare. Nell'VIII secolo sembrerebbe essersi fortemente accentuata la diserzione degli insediamenti rurali, intere aree sembrerebbero essere divenute disabitate.<sup>43</sup> Ciò nonostante sia

<sup>36</sup> Cf. da ultimo Gelichi (2006: 35-40), con bibliografia, molti nuovi dati sono emersi anche nell'ambito del convegno sui luoghi di scambio nell'Alto Medioevo europeo e mediterraneo per il quale cf. Gelichi (c. s.).

<sup>37</sup> Cf. Ardizzone (2000).

<sup>38</sup> Cf. Cacciaguerra (2008: 434-435; c. s.).

<sup>39</sup> Tra i contributi più recenti si rimanda ad Arcifa (2004a-b; c. s.); Ardizzone (2004a); Cacciaguerra (2008).

<sup>40</sup> Cf. Ceci e Patterson (1992).

<sup>41</sup> Cf. da ultimo Cacciaguerra (c. s.).

<sup>42</sup> Cf. ad es. per Roma Romei (2004); per Napoli Arthur e Patterson (1994).

<sup>43</sup> Per questo periodo si rimanda in particolare a Molinari e Neri (2004); Corretti et al. (2004); Cacciaguerra (2008); molti dati sono stati riportati anche nella sezione precedente.

nelle indagini di superficie, sia negli scavi più intensivi sembrano riconoscersi tracce (per lo più oggetti mobili), soprattutto nei siti più grandi, di una frequentazione anche in questo periodo. Sono al momento ignote le dimensioni che eventualmente raggiunsero questi siti, le loro articolazioni interne e la loro cultura materiale. Le dinamiche fin qui descritte sembrerebbero tuttavia indicare una tendenza plurisecolare al prevalere di nuclei relativamente accentrati, ma scarsamente protetti, che non coinciderebbe quindi con la concentrazione insediativa della popolazione contadina sui più alti rilievi. Verifiche archeologiche richiede anche la diffusa convivenza dell'accentuarsi dell'insediamento rupestre.

I castelli e le roccaforti della piena età bizantina, starebbero emergendo, sempre nelle ricerche recenti e con molte cautele, come nuclei di committenza pubblica, di carattere squisitamente militare, nei quali non sembrerebbe essere prevista la presenza stabile di popolazione civile. In questo senso potrebbero forse essere interpretate le evidenze di Selinunte, del Monte Cassaro ed anche del Monte Conca.<sup>44</sup> Quest'ultimo, collocato nell'entroterra agrigentino, non lontano dall'attuale centro di Milena, presenterebbe resti di strutture per le quali è stata ipotizzata la possibile pertinenza alla tarda età bizantina. Inoltre, provengono da questo monte (come anche dalle vicine alture di Serra di Palco e Contrada Aquila) alcuni interessanti sigilli plumbei databili tra l'863 ed il 902, di età quindi aghlabide, che sembrerebbero attestare il pagamento della *gizya* o comunque di una tassa, da parte della popolazione locale non musulmana.<sup>45</sup> Per questo sito è stata pertanto ipotizzata una funzione militare e di rifugio (non di residenza stabile della popolazione), che si sarebbe concretizzata, da parte delle forze locali, probabilmente a ridosso della conquista musulmana dell'Isola. Nel caso di Selinunte e del Monte Cassaro sembrerebbe molto ipoteticamente plausibile una cronologia al VII-VIII secolo. In sintesi i castra tardobizantini siciliani non sarebbero forse molto distanti per concezione ed organizzazione degli spazi ad

alcuni dei *castra* dell'Italia settentrionale di fondazione gota o bizantina (ad es. Monte Barro o Sant'Antonino di Perti).<sup>46</sup>

A questi scarni dati archeologici possiamo aggiungere tuttavia altri. I sigilli attestanti la presenza di funzionari statali bizantini continuano fino al IX secolo e da ca. il 700 testimoniano dell'avvenuta trasformazione in *thema* della provincia siciliana. La monetazione siciliana (oro e bronzo) rappresentò la più importante emissione provinciale dell'impero. Sembrerebbe oramai accertato che zecca di Siracusa sarebbe stata chiusa soltanto nell'878. I movimenti inflazionistici rimasero contenuti per tutto l'VIII secolo, con una precipitazione soltanto nelle ultime emissioni di IX secolo. La circolazione della moneta al di fuori dell'isola sarebbe esigua verso est e più consistente nell'area tirrenica, mentre il sito più a nord nel quale sono state trovati aurei siciliani sarebbe in Norvegia.<sup>47</sup> Per quanto riguarda invece la distribuzione interna dei rinvenimenti monetali, abbiamo già accennato più sopra come sembrerebbe che anche alcuni siti rurali non siano rimasti del tutto estranei alla circolazione monetaria.<sup>48</sup> I dati sono qui però veramente provvisori.

Le fonti scritte ci segnalano ulteriori elementi significativi:<sup>49</sup> nella prima metà dell'VIII secolo si intensificarono le scorrerie da parte musulmana e verso il 740 si avvicinarono molto ad un vero e proprio tentativo di conquista. Il subentrare di problemi interni nel nord Africa concesse poi alla Sicilia un lungo periodo di tregua. Le fonti scritte sono poi concordi nell'indicare un forte potenziamento del controllo navale bizantino intorno all'Isola e la costruzione di fortezze. In generale si avvertirebbe con chiarezza la preoccupazione, da parte degli imperatori bizantini, di gestire al meglio e nel modo più diretto la riscossione dei tributi. Un altro aspetto centrale della storia di questa parte del Mediterraneo è quello che riguarda il conflitto tra gli

<sup>46</sup> Per Monte Barro cf. Brogiolo e Castelletti (2001); per Sant'Antonino di Perti: Mannoni e Murialdo (2001).

<sup>47</sup> Cf. Morrisson (1998) e più in generale sulla situazione italiana in questo periodo Rovelli (c. s.).

<sup>48</sup> Cf. la bibliografia citata alla nota 00.

<sup>49</sup> In generale sui temi elencati qui di seguito si rimanda da ultimo a Prigent (2004), con bibliografia.

<sup>44</sup> Cf. Molinari (2002), con bibliografia; inoltre Arcifa e Tommasello (2005).

<sup>45</sup> Cf. De Luca (2003), con bibliografia relativa anche agli altri rinvenimenti isolani

imperatori isaurici ed il papato di Roma. Senza scendere nei dettagli di questa questione, si può ricordare come il contributo più recente<sup>50</sup> collochi l'effettiva perdita dei patrimoni siciliani della chiesa proprio negli anni centrali dell'VIII secolo, con conseguenze profonde nell'economia romana: dal crollo della disponibilità di metalli preziosi alla necessità di provvedere nell'ambito dei territori laziali all'approvvigionamento di Roma (fenomeno questo ben leggibile archeologicamente nel Lazio). Infine, volevo ricordare come il recente saggio di Mc Cormick<sup>51</sup> che utilizza anche fonti quali le vite dei santi o il diffondersi delle pestilenze, sostenga la centralità della Sicilia in quella che nell'VIII dovette rimanere la principale rotta est-ovest del Mediterraneo («the Ancient trunk road»). In particolare la grande epidemia di peste della metà dell'VIII secolo sarebbe giunta a Costantinopoli dalla Sicilia.

A mio parere a questo punto, anche per tentare di riassumere i diversi temi sollevati, esistono alcune alternative esplicative, che rimangono tuttavia abbastanza aperte. Il primo problema è quella della comprensione della natura degli scambi testimoniati ad es. dalle anfore globulari o dalla circolazione delle monete. Mi sembrerebbe che nell'VIII secolo non si possa più parlare di consistenti o anche solo residui flussiannonari o pseudo-annonari verso Costantinopoli o anche Roma, di scambi cioè nel complesso estremamente frequenti, grazie anche al fatto che i costi dei trasporti erano parzialmente o del tutto sostenuti dallo stato o dai grandi latifondisti. Trasporti così frequenti avevano reso possibile la specializzazione economica (anche se mai totale) di alcune regioni del Mediterraneo. Nel corso dell'VIII secolo da un lato Roma andò riorganizzando il territorio agricolo del Lazio, dall'altro Bisanzio puntò più decisamente sull'area adriatica. Questo non vuol dire affatto che gli scambi, anche di derrate, o alcune importanti rotte di comunicazione dovettero cessare. Cambiò però certamente la natura e l'intensità degli scambi interregionali e quindi la loro rilevanza economica. I fenomeni legati alla produzione ed alla

distribuzione di anfore globulari e le interpretazioni che ne sono state date sono significative rispetto a questo problema. Bisogna subito chiarire che queste preziose testimonianze materiali necessitano ancora di precisazioni cronologiche (specialmente verso il basso ed in relazione alle diverse officine) e relative all'individuazione dei diversi centri di produzione ed al raggio di distribuzione dei loro prodotti. C'è chi vede nella relativa standardizzazione delle capacità (25-30 litri, pari alla razione media mensile di vino dei soldati) e della forma, nonché nella derivazione da modelli orientali come l'anfora LR2, il riflesso di flussi di merci ancora gestiti dallo Stato bizantino e alimentati dalla esazione fiscale.<sup>52</sup> Non tutti i contesti e non tutte le cronologie si prestano tuttavia a questa spiegazione. Nei casi dei ritrovamenti di Malta (numerosissimi)<sup>53</sup> e del porto adriatico di Comacchio<sup>54</sup> gli autori hanno invece sollevato autonomamente l'ipotesi di una funzione simile a quella degli *emporìa* dell'Europa settentrionale, per i rispettivi porti. Di pari interesse anche le considerazioni fatte di recente in merito alle anfore globulari prodotte a Otranto, nelle fornaci scavate in Contrada Mitello: sembrerebbe prevalente la loro circolazione in ambito regionale.<sup>55</sup> Un elemento che è stato sottolineato di recente è il problema della circolazione monetaria in relazione agli scambi attestati dalle anfore (ad es. nella zona alto-adriatica). Nell'area peninsulare italiana, nel periodo qui considerato, l'uso della moneta ai diversi livelli dello scambio sembrerebbe in generale ridottissimo.<sup>56</sup> Questo dato lascerebbe aperti molti interrogativi sulle modalità degli scambi attestati dai ritrovamenti ceramici.

Per concludere con questa fase e tornando quindi alla Sicilia, si può notare come il registro archeologico non parli in maniera univoca e sembrerebbe proporre un quadro alquanto differenziato anche per ambiti micro-regionali. Le anfore globulari sarebbero rigorosamente di importazione e si accompagnerebbero ad un'eco-

<sup>50</sup> Si rimanda sempre a Prigent (2004).

<sup>51</sup> Cf. McCormick (2001, ed anche 1998).

<sup>52</sup> Cf. Prigent (2006a: 296-297).

<sup>53</sup> Cf. Bruno (2004), inoltre Cutajar (c. s.).

<sup>54</sup> Cf. Gelichi et al. (2006: in particolare sulle anfore le pp. 38-40).

<sup>55</sup> Cf. Imperiale (c. s.).

<sup>56</sup> Cf. Rovelli (c. s.).

nomia almeno in parte ancora monetaria, ma non si troverebbero in tutti i tipi di sito (come avveniva invece ancora nel VII secolo per le anfore africane ed orientali). La persistenza di un sistema statale articolato e di una aristocrazia di funzione sarebbero testimoniati tra le altre cose dalla continuità dei sigilli plumbei. Le residue aristocrazie potrebbero anche essere tra i possibili committenti dei pochi esemplari di ceramiche a vetrina pesante di importazione.

Un problema è comunque costituito dal forte calo del numero dei siti visibili. Dal momento che sembrerebbe senz'altro da escludere una generale trasformazione dell'habitat (concentrazione sulle alture) credo non si possa negare un forte ridimensionamento della popolazione, sicuramente aggravato dalla peste della metà dell'VIII secolo. Un ulteriore motivo può senz'altro essere quello della nostra ancora non elevata capacità a riconoscere gli indicatori materiali per questo secolo. Infine è anche possibile che in alcune zone (ad esempio nelle terre appartenute un tempo alla chiesa di Roma) si siano create le condizioni per la definizione di comunità contadine relativamente autonome. Ora, ad esempio, la pratica dell'archeologia altomedievale in Toscana ha dimostrato quanto sia difficile cogliere le testimonianze materiali di queste «peasant based societies». Richiede interessi specifici, strategie di scavo pluriennali, datazioni al C<sup>14</sup>, ecc.<sup>57</sup> In Sicilia, possiamo al momento solo non escluderne la presenza, anche sulla base degli sviluppi dei secoli successivi. Rispetto agli insediamenti rurali rimane infine veramente difficile leggere l'impatto che avrebbe avuto la «territorializzazione» dell'esercito in seguito alla riforma tematica, non avrebbe comunque causato un «incastellamento generalizzato», come da taluni ipotizzato.<sup>58</sup> Questo non vuol dire che non si possano identificare *kastra* fondati in questo periodo, ma, a quanto oggi visibile, con caratteristiche prevalentemente militari e soprattutto senza un impatto significativo sulla organizzazione complessiva dell'habitat.

Riassumendo i nostri dati all'estremo, seppure

nell'ambito di una relativa tenuta delle sue principali strutture sociali e politiche, la Sicilia dell'VIII secolo dovette comunque risentire della definitiva trasformazione della scala dell'economia del Mediterraneo e del diffuso indebolimento delle sue aristocrazie.<sup>59</sup>

#### LA SICILIA ISLAMICA

Al momento della conquista musulmana, iniziata come è noto nell'827, la Sicilia dovette vedere pertanto la probabile coesistenza delle residue strutture statali bizantine, ma forse anche, in alcune zone, di comunità contadine coese e relativamente autonome. La conquista fu tardiva rispetto alla grande avanzata islamica e a lungo incompleta. Le conoscenze archeologiche sono assai labili per il IX secolo e decisamente più abbondanti per il X secolo.

Cominciamo dai contesti ceramici. Sul periodo compreso tra il IX e la prima metà del X secolo solo da pochissimo tempo comincia a farsi luce e qualsiasi generalizzazione sembrerebbe prematura. In questa fase cruciale della storia siciliana sembrerebbero per altro accentuarsi le differenze subregionali, in particolare tra la Sicilia occidentale e quella orientale, ma anche tra alcuni contesti urbani (ad es. Taormina e Catania) e quelli rurali. In ambito prevalentemente rurale, nella Sicilia sud-orientale, sono ormai state individuate con una certa frequenza le casseruole fatte a mano, con decorazione incisa a «stuoia», con cotture riducenti, la cui forma trova tuttavia, a mio parere, degli antecedenti nelle casseruole di produzione locale dell'VIII secolo.<sup>60</sup> La loro affermazione sembrerebbe quindi legata ad un cambiamento nei modi di produzione piuttosto che essere in alcun modo indizio dell'arrivo di popolazioni alloctone. Sempre in ambito rurale è accertata poi la presenza di ceramica acroma depurata, ben tornita, di produzione artigianale (brocche con ansa solcata), per la quale tuttavia non sono ancora del tutto chiari gli ambiti produttivi. Più articolati sembrerebbero, poi,

<sup>57</sup> Cf. ad es. Valenti (2004); inoltre gli atti del convegno curato da Brogiolo et al. (2005) ed in particolare le conclusioni di R. Francovich e C. Wickham.

<sup>58</sup> Cf. Cracco Ruggini (1980: 39); Maurici (1992).

<sup>59</sup> Su questi temi si rimanda alla estesa e lucida sintesi di Wickham (2005).

<sup>60</sup> Sulle ceramiche di questo periodo cf. soprattutto Arcifa (2004a-b).

alcuni contesti urbani, in particolare a Taormina sono attestate in associazione: ceramica dipinta a bande rosse, che potrebbe essere di produzione locale, scaldavivande a vetrina pesante (di incerta origine, ma molto simili agli esemplari della Crypta Balbi di Roma) e anfore piriformi (del mediterraneo orientale o dell'Italia meridionale). Non si può escludere che l'evidenza di questa città possa essere legata alla sua più lunga permanenza nell'orbita politica bizantina, che avrebbe facilitato anche una maggior durata di canali di scambio culturali e materiali.

Ancora pienamente nella «tradizioni mediterranea tardoantica» sono anche i contesti della prima metà del x secolo, individuati soprattutto a Palermo,<sup>61</sup> caratterizzati, a differenza di Taormina, da una pressoché totale autarchia. Nel campo delle forme prodotte si segnalano come novità formali e funzionali nel contesto siciliano soltanto le lucerne a cupola del cosiddetto tipo «vandalò» ed anche i vasi da noria. Questi ultimi in modo particolare sono legati all'uso appunto nelle norie per sollevare l'acqua dai pozzi e sono ben noti nel mondo islamico.

Nella seconda metà del x-inizi xi secolo si verifica invece un più forte e deciso cambiamento nell'ambito della ceramica locale per quanto riguarda i repertori formali ed anche le tecniche di esecuzione.<sup>62</sup> Particolarmente evidente è l'affermazione delle nuove ceramiche dipinte in policromia sotto vetrina, che sin dalle primissime produzioni locali mostrano di essere eseguite con grande abilità tecnica. L'assenza di sperimentazioni locali, nei secoli precedenti, e la totale novità nelle tecniche esecutive e nel gusto formale e decorativo sembrerebbero quindi testimoniare l'immigrazione di vasai da altre aree del mondo islamico (molto probabilmente dall'Ifriqiya). Le nuove ceramiche di qualità venivano prodotte sia in ambito urbano (ad es. Palermo, Mazara del Vallo, Agrigento), sia in officine situate all'interno dei villaggi rurali (ad es. nell'area della villa del Casale, presso Piazza Armerina).<sup>63</sup> In questo periodo

è interessante, inoltre, notare come i corredi ceramici presenti in città, non siano sostanzialmente diversi, in termini qualitativi e quantitativi, da quelli dei villaggi rurali<sup>64</sup> (sui quali vedi *infra*). Inoltre, seppure con alcune differenze, il repertorio tecnico, decorativo e formale delle ceramiche sembrerebbe piuttosto uniforme in tutta l'isola, sia cioè nelle aree che sappiamo essere maggiormente conservative quanto agli usi linguistici (il Valdemone), sia in quelle più profondamente arabizzate. Si sottolinea infine la scarsissima incidenza delle ceramiche di importazione, anche in ambito urbano, mentre alcune produzioni siciliane tendono ad avere una circolazione anche extraregionale.

Sul significato da attribuire a questi decisi cambiamenti delle produzioni ceramiche si possono proporre molte considerazioni, possiamo al momento sottolineare come essi si possano inquadrare in una generale adesione della cultura materiale alla *koinè* del *dâr al-islam* senza che questo voglia necessariamente essere un generale indizio di islamizzazione (ad es. linguistica, religiosa, ecc.). Le innovazioni tecniche e la qualità eccellente dei nuovi prodotti si collocano comunque nell'ambito dello sviluppo economico e demografico della Sicilia, che si coniuga con la grande circolazione di tecniche e di idee che caratterizza anche altre aree del mondo islamico specialmente in questo periodo.

Venendo poi alle dinamiche degli insediamenti rurali,<sup>65</sup> tra la seconda metà dell'x secolo e gli inizi del successivo sembrerebbero verificarsi molti fenomeni diversi, alcuni dei quali certamente effetto dell'aumento della popolazione, probabilmente dovuto sia alla crescita interna sia ai continui flussi migratori dal nord Africa. Per questo periodo, come abbiamo appena visto, siamo aiutati dalla presenza di sicuri fossili guida, come le ceramiche dipinte e invetriate, e da un numero relativamente più alto di contesti scavati. Come avevo già rilevato in passato molti siti con le più tarde sigillate africane restituiscono anche ceramiche di x-xi secolo. Si tratta spesso di siti che avevano una buona posi-

<sup>61</sup> Cf. Arcifa e Lesnes (1997); Pezzini (2004).

<sup>62</sup> Su questi temi si rimanda a Molinari (1992, 1994b, 1995, 1997a, 2007); cf. anche Ardizzone (2004b), per un diverso parere.

<sup>63</sup> Per i vecchi e nuovi scavi in questo sito si rimanda a Pensabene e Sfanemi

(2006) e a Pensabene e Bonanno (2008).

<sup>64</sup> Su questo tema in particolare si rimanda a Molinari (2007).

<sup>65</sup> Il testo che segue corrisponde sostanzialmente a quello edito in Molinari (2008), al quale si rimanda per i riferimenti bibliografici.

zione rispetto sia alla viabilità, sia ai terreni migliori. Tuttavia, sembrerebbe anche aumentare il numero sempre dei «siti aperti», che ricomparirebbero in zone spesso deserte da secoli, come evidenziato ad esempio nelle ricognizioni nei territori di Monreale e di Entella. La cultura materiale di questi siti rurali si presenta in genere molto ricca e variata e con molte analogie con i siti urbani. L'estensione dei «villaggi aperti», sebbene in nessun caso valutabile con precisione, sembrerebbe in questo periodo consistente, come dimostrerebbero i casi di Casale Nuovo, presso Mazara del Vallo<sup>66</sup> o del casale di Piazza Armerina.<sup>67</sup> In quest'ultimo centro gli scavi recenti hanno inoltre fatto intravedere con grande chiarezza la forma e le tecniche costruttive delle abitazioni medievali e la loro organizzazione «urbanistica». Si tratta di case coperte da tetti in coppi, con murature costituite da pietre appena sbozzate e legate con terra, articolate in più ambienti, aperti su cortili. Le case non sembrerebbero avere una organizzazione gerarchica e/o regolare. Abitazioni in tutto simili, anche per quanto riguarda l'organizzazione complessiva, sono emerse in molti dei grandi siti di altura scavati negli ultimi anni, con cronologie comprese tra la fine del x ed il XIII secolo. Ricordo infatti come si registri, a partire appunto dalla fine del x secolo, anche la estesa rioccupazione, dopo secoli di abbandono, di diversi siti di sommità, come Entella,<sup>68</sup> nel Belice, o di Calathamet,<sup>69</sup> nel territorio di Segesta-Calatafimi. Al momento non appare chiaro se in questi siti di altura esistano strutture di committenza pubblica o comunque di particolare prestigio/impegno costruttivo. Ad esempio a Calathamet l'abitazione situata sul punto più alto del pianoro e divisa dal resto dell'abitato da un fossato, non sembrerebbe particolarmente più prestigiosa delle altre abitazioni del villaggio. Si tratterebbe insomma dell'abitazione di un *primus inter pares*. Non sono, poi, state identificate for-

tificazioni, ad esempio cinte murarie, attribuibili con sicurezza al x-xi secolo. Grandi potenzialità sembrerebbe tuttavia avere l'analisi stratigrafica degli elevati, applicata ad esempio sistematicamente nel sito di Calatubo (Trapani).<sup>70</sup> Un'analisi stratigrafica accurata avrebbe consentito di isolare una fase probabilmente islamica della cinta muraria. Questa attribuzione cronologica attende tuttavia, a mio avviso, una conferma dallo scavo archeologico.

In questo periodo si verrebbe pertanto a determinare, non senza una certa variabilità nelle diverse aree isolate,<sup>71</sup> una dislocazione dell'insediamento sia in «villaggi aperti» di medio e basso pendio, sia in villaggi naturalmente protetti. A parte tuttavia la posizione orografica questi siti di altura non sembrerebbero presentare particolari apprestamenti difensivi o elementi di particolare prestigio. Le ricerche future potrebbero però rivelarci edifici importanti come ad esempio le moschee congregazionali.<sup>72</sup>

Per concludere, vorrei fare qualche sintetica riflessione sui dati archeologici relativi alla Sicilia islamica,<sup>73</sup> che soffre ancora di una elaborazione storiografica complessiva per certi versi ferma a Michele Amari. Tuttavia, come abbiamo già ricordato al principio di questo articolo, alcuni importanti saggi recenti stanno contribuendo a rinnovare profondamente gli studi,<sup>74</sup> sebbene la maggiore abbondanza di fonti abbia comunque fatto privilegiare il periodo normanno (dal 1061).

Le chiavi di lettura per leggere i dati materiali che ho appena descritto sono sempre i riflessi sulla cultura materiale dell'organizzazione statale, dell'articolazione sociale,

<sup>70</sup> Cf. Di Liberto (2004).

<sup>71</sup> Cf. ad es. le notazioni contenute in Arcifa e Nef (2008) per l'area di Noto e Lentini nel sud-est. Secondo queste autrici sarebbe molto dubbia in Sicilia l'esistenza del sistema *hisn+alquerias*.

<sup>72</sup> L'unica moschea rurale scavata ed individuata con certezza rimane quella di Segesta-Calatabarbaro, databile tuttavia alla piena epoca normanna, intorno cioè alla metà del XII secolo, cf. Molinari (1997b).

<sup>73</sup> Per una più completa bibliografia sulle ricerche archeologiche relative al periodo propriamente islamico mi permetto di rimandare a Molinari (2004).

<sup>74</sup> Per l'opera classica di M. Amari si veda in particolare la riedizione curata da C. A. Nallino nel 1933-39, per i contributi più recenti si rimanda ad es. a Johns (2002a); Metcalfe (2003), agli atti del convegno curati da Molinari e Nef (2004) e a Nef (1996, 2000, 2008); Nef e Prigent (2006); Arcifa e Nef (2008).

<sup>66</sup> Nei secoli x-xi il villaggio sembrerebbe rioccupare gran parte del sito tardoromano, che è stato valutato estendersi per ca. ha 4, cf. Fentress et al. (1990) e Molinari (2007).

<sup>67</sup> Cf. Pensabene e Sfanemi (2006) e Pensabene e Bonanno (2008), il villaggio del x-xi secolo si doveva estendere ben oltre l'area occupata in antico dalla grande villa.

<sup>68</sup> Cf. ad es. Corretti (2002) e Corretti et al. (2004).

<sup>69</sup> Per gli scavi di Calathamet cf. Pesez (1995, 1998) e Poisson (1997).

delle reti di scambio locali ed interregionali. Naturalmente per questo periodo i problemi si complicano per la necessità di misurarsi con uno dei temi centrali anche nel dibattito spagnolo, che è quello dei tempi e dei modi dell'islamizzazione, cui può essere strettamente connesso quello dei mutamenti della struttura socio-politica.<sup>75</sup> Il concetto di «islamizzazione» è quanto mai variabile e può talvolta anche essere utilizzato in maniera ambigua. Comprende, infatti, aspetti come l'arabizzazione linguistica; la islamizzazione religiosa; la trasformazione della struttura sociale con la discussa importanza dei legami sociali di tipo clanico-tribale; può riguardare «l'orientalizzazione» della cultura materiale, ecc. Sono, infine, discussi i tempi (veloce/lento) e i principali motori della islamizzazione (lo stato, dall'alto, oppure la stessa struttura sociale dei numerosi invasori, dal basso?). Tutto questo può avere riflessi nella forma delle case, nell'organizzazione urbanistica degli insediamenti, negli usi della mensa, nelle pratiche agricole, in quelle funerarie, ecc. Tuttavia, non sempre è agevole leggere attraverso il registro materiale i temi che abbiamo accennato, soprattutto se non si affrontano i problemi con la dovuta complessità. Ad esempio non può stabilirsi necessariamente un nesso tra immigrazioni di nuove popolazioni e mutamenti del registro materiale oppure tra insicurezza diffusa e risalita generalizzata della popolazione nei siti di sommità, ecc.

Al momento dell'invasione musulmana nell'Isola lo Stato bizantino doveva essere ancora relativamente efficiente.<sup>76</sup> A questo proposito è bene quindi ricordare come si siano ipotizzate derivazioni bizantine di alcune delle pratiche fiscali di età islamica.<sup>77</sup> Inoltre, la zecca di Siracusa sarebbe rimasta attiva probabilmente fino alle soglie dell'878, quando la capitale del *thema* venne conquistata. Sembrerebbe quindi suggestiva l'ipotesi che farebbe derivare la moneta siciliana più diffusa: il *tari* (un quarto di *dinar*), dagli ultimi tremessi bi-

zantino-siculi.<sup>78</sup> Per quanto riguarda l'organizzazione e l'efficienza dello stato islamico in Sicilia sono rimasta particolarmente colpita dai sigilli rinvenuti sul Monte Conca,<sup>79</sup> nell'Agrigentino, che mostrerebbero, se se ne confermerà l'interpretazione, una precoce capacità di regolare esazione fiscale. Infine, sembrerebbe assai strano che l'efficiente sistema amministrativo noto per l'età normanna non debba nulla a quello islamico.<sup>80</sup>

Non sappiamo quasi nulla del IX, ma è certamente solo dal X secolo avanzato che l'adesione della cultura materiale ad una *koinè* islamica sembrerebbe decisamente più evidente, ad esempio nella forma delle case e della ceramica. Altri indizi sembrerebbero andare in questo senso, come le notizie che riguardano i rituali funerari<sup>81</sup> oppure (attraverso le fonti storiche) la circoncisione di massa o il rescritto del califfo fatimida al-Mu'izz, che ordinava di costruire una moschea in ogni capoluogo di distretto.<sup>82</sup> I dati materiali vanno tuttavia maneggiati con cautela in quanto gli studi recenti stanno dimostrando con chiarezza quanto esistesse, tanto nella Sicilia islamica quanto in quella normanna, un ampio ventaglio di identità culturali quanto a lingua e a religione.<sup>83</sup> Peraltro queste identità erano in continuo mutamento. La relativa uniformità della cultura materiale in tutta l'isola tra la seconda metà del X e l'XI secolo, per quello che riguarda come abbiamo visto le ceramiche utilizzate e l'organizzazione planimetrica delle case, sembrerebbe indicare comunque una forte integrazione tra le diverse comunità. Certamente, in futuro, la ricerca archeologica potrebbe ulteriormente contribuire allo studio di questi temi attraverso una più ampia conoscenza ad esempio degli edifici di culto (verificando gli eventuali casi di continuità d'uso delle chiese, la diffusione delle moschee, ecc.) e delle pratiche funerarie,<sup>84</sup> in relazione tuttavia a precisi contesti insediativi.

<sup>75</sup> Per brevità rimando soltanto ad alcuni contributi principali oltre a quello di Acien, Manzano in questo stesso volume: Guichard (1976, 1990-1991); Barcelò (1993); Acien (1997); Manzano (2006).

<sup>76</sup> Va inoltre ricordato come la Sicilia nord-orientale (il Valdemone) fu conquistata dai musulmani assai tardivamente (a più riprese nel corso del X secolo) e rimase comunque fortemente legata alla cultura greco-cristiana.

<sup>77</sup> Cf. Nef (2000); Nef e Prigent (2006).

<sup>78</sup> L'ipotesi è di Bates (2002); in generale sulla monetazione della Sicilia islamica si rimanda all'ampio resoconto bibliografico contenuto in Travaini (2004).

<sup>79</sup> Cf. De Luca (2003); Arcifa e Tomasello (2005).

<sup>80</sup> Sul tema si rimanda a Johns (2002) e a Nef (2000).

<sup>81</sup> Cf. per la Sicilia Bagnera e Pezzini (2004).

<sup>82</sup> Cf. in generale Molinari e Nef (2004); Nef e Prigent (2006).

<sup>83</sup> Cf. ad es. Johns (2002b) e Nef (2008).

<sup>84</sup> Ad es. non si segnalano al momento sepolture cristiane databili con sicurezza ad età islamica, forse di difficile datazione a causa della probabile assenza di corredo.

Venendo poi brevemente alla circolazione monetaria, per il *tari* le ricerche future dovrebbero certamente meglio chiarire il volume delle emissioni e i livelli di circolazione interna ed esterna all'Isola. I quarti di *dinar* rappresentano comunque l'unica coniazione d'oro in Sicilia (mancano cioè le emissioni dei numerali maggiori) e sembrerebbero aver riscosso un discreto successo commerciale al di fuori dell'isola. Anche le emissioni d'argento prevedevano in sostanza soltanto la frazione minima del sedicesimo di *dirham* (la cosiddetta *kharruba*). Infine, una ipotesi piuttosto credibile considera i numerosi gettoni di vetro rinvenuti in tutta la Sicilia, quali possibili sostituti della moneta in bronzo, assente dalle emissioni isolane.<sup>85</sup> Ai fini dell'interpretazione della struttura interna (economica e fiscale) rimane al momento aperta la discussione sul significato complessivo delle monete e dei gettoni siciliani: indizio di una economia monetaria molto sostenuta o al contrario di un'economia relativamente depressa?

In generale l'impressione che penso si possa ricavare dall'insieme delle testimonianze materiali sulla Sicilia

del x e della prima metà dell'XI secolo è che la sua struttura sociale prevedesse soprattutto l'esistenza di comunità contadine relativamente ricche (la cultura materiale di questo periodo in ambiente rurale è decisamente di alta qualità) e debolmente gerarchizzate al loro interno (urbanistica a «vicoli ciechi», assenza di organizzazione gerarchica negli insediamenti) ed uno Stato «leggero» (assenza di grandi opere pubbliche, di particolari apprestamenti militari, ecc.). Sotto il profilo più strettamente economico l'Isola sembrerebbe poi ben inserita in reti di scambio anche con le zone cristiane (soprattutto tirreniche)<sup>86</sup> ed avrebbe un vivace mercato interno. In sintesi ci troveremmo di fronte ad un caso di studio in cui le aristocrazie non avrebbero un peso decisivo nel determinare la qualità e la varietà delle produzioni artigianali più diffuse e neppure a controllare le reti di scambio. Motivazioni più classicamente e squisitamente economiche come la crescita demografica o una buona posizione geografica in relazione alle reti mediterranee di scambio, possono spiegare l'alta qualità del registro archeologico della tarda età islamica siciliana?

<sup>85</sup> L'ipotesi è di P. Balog, cf. Travaini (2004), con bibliografia.

<sup>86</sup> Oltre alle ceramiche fini da mensa in diverse località dell'area tirrenica si rinvennero ceramiche fini da mensa ed anche anfore da trasporto di origine siciliana, cf. Molinari (1994a); Faccenna (2006), Gragueb e Treglia (c. s.).

BIBLIOGRAFIA

- ABDUL WAHAB, H. H., e F. DACHRAOUI (eds.) (1962): «Le régime foncier en Sicile au Moyen Age (IX<sup>e</sup> et X<sup>e</sup> siècles)», in *Études d'orientalisme dédiées à la mémoire de Lévi-Provençal*, Paris, I, pp. 401-444.
- ACIÉN ALMANSA, M. (1997): *Entre el feudalismo y el islam: Umar ibn Hafsun en los historiadores, en las fuentes y en la Historia*, Jaén.
- AMARI, M. (1933-1939): *Storia dei Musulmani di Sicilia*, 2.<sup>a</sup> ed., a cura di C. A. Nallino, 3 voll., Catania.
- ANELLO, P., F. P. RIZZO e R. SAMMARTANO (a cura di) (2008): *Pagani e cristiani in Sicilia (secc. II-V)*, Atti del X Congresso Internazionale sulla Sicilia Antica, *Kokalos*, 47-48, I.
- ARCIFA, L. (2001): «Dinamiche insediative nel territorio di Mineo tra Tardoantico e bassomedioevo. Il castrum di Monte Catalfaro», *Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Âge*, 113, pp. 269-312
- (2004a): «Nuovi dati riguardanti la ceramica di età islamica nella Sicilia Orientale», *Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Âge*, 116, I, pp. 205-230.
- (2004b): «Considerazioni preliminari su ceramiche della prima età islamica in Sicilia. I rinvenimenti di Rocchicella presso Mineo», in S. Patitucci Uggeri (a cura di): *La ceramica altomedievale in Italia: bilanci e aggiornamenti*, Atti del V Congresso di Archeologia Medievale (Roma 26-27 novembre 2001), Firenze, pp. 387-404.
- (2004c): «Dalla città bizantina alla città normanna: ipotesi sullo sviluppo urbanistico di Catania in età medievale», in E. Guidoni e A. Casamento (a cura di): *L'urbanistica delle città italiane. Le città medievali dell'Italia meridionale ed insulare*, Roma, pp. 279-291.
- (c.s.): «Indicatori ceramici alto-medievali nella Sicilia orientale», in *L'insediamento medievale sulla villa del Vasale di Piazza Armerina*, Atti della Giornata di Studi (Roma, giugno 2006).
- ARCIFA, L., ed E. LESNES (1997): «Primi dati sulle produzioni ceramiche palermitane dal X al XV secolo», in *La céramique médiévale en Méditerranée*, Actes du VI Congrès (Aix-en-Provence, 1995), Aix-en-Provence, pp. 405-418.
- ed A. NEF (2008): «Les dynamiques entre villes et châteaux dans les territoires de Noto et Lentini (Val di Noto, Sicile sud-orientale)», in P. Cressier (ed.): *Castrum 8. Le châteaux et la ville: espaces et réseaux: VI-XII<sup>e</sup> siècle*, Madrid-Roma, pp. 109-133.
- e F. TOMASELLO (2005): «Dinamiche insediative tra Tardoantico ed Altomedioevo in Sicilia. Il caso di Milocca», in G. Volpe e M. Turchiano (a cura di): *Paesaggi e insediamenti rurali in Italia meridionale fra tardoantico e altomedioevo*, Bari, pp. 649-666.
- ARDIZZONE, F. (2000): «Rapporti commerciali tra la Sicilia occidentale ed il Tirreno centro-meridionale nell'VIII secolo alla luce del rinvenimento di alcuni contenitori da trasporto», in G. P. Brogiolo (a cura di): *II Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Brescia, settembre-ottobre 2000), Firenze, pp. 402-408.
- (2004a): «La ceramica da fuoco altomedievale della Sicilia occidentale (secc. VIII-XI)», in S. Patitucci Uggeri (a cura di): *La ceramica altomedievale in Italia: bilanci e aggiornamenti*, Atti del V Congresso di Archeologia Medievale (Roma 26-27 novembre 2001), Firenze, pp. 375-385.
- (2004b): «Qualche considerazione sulle «matrici culturali» di alcune produzioni ceramiche della Sicilia Occidentale islamica», *Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Âge*, 116, I, pp. 191-204.
- ARTHUR, P., e H. PATTERSON (1994): «Ceramics and early medieval central and southern Italy: "a potted history"», in R. Francovich e G. Noyé (a cura di): *La storia dell'Alto-Medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia*, Firenze, pp. 409-441.
- BAGNERA, A., ed E. PEZZINI (2004): «I cimiteri di rito musulmano nella Sicilia medievale. Dati e problemi», *Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Âge*, 116, I, pp. 231-302.
- BARCELÓ PERELLÓ, M. (ed.) (1993): *El sol que salió por occidente (Estudios sobre el estado omeya en al-Ándalus)*, Jaén.
- BATES, M. L. (2002): «The introduction of the quarter dinar by the Aghlabids in 264 H. (A.D. 878) and its derivation from byzantine tremissis», *Rivista Italiana di Numismatica*, 103, pp. 115-128.
- BONIFAY, M. (2004): *Étude sur la céramique romaine tardive d'Afrique*, BAR Int. Ser. 1301, Oxford.
- BROGIOLO, G. P., e L. CASTELLETTI (a cura di) (2001): *Archeologia a Monte Barro. II. Gli scavi 1990-97 e le ricerche al San Martino di Lecco*, Lecco.
- A. CHAVARRÍA e M. VALENTI (a cura di) (2005): *Dopo la fine delle ville: le campagne dal VI al IX secolo*, Atti del Seminario sul Tardo Antico e l'Alto Medioevo (Gavi, 2004), Mantova.
- BROWN, T. S. (1984): *Gentlemen and officers*, Roma.
- BRUNO, B. (2004): *L'arcipelago maltese in età romana e bizantina. Attività economiche e scambi al centro del mediterraneo*, Bari.
- CHAVARRÍA ARNAU, A. (2004): «Considerazioni sulla fine delle ville in Occidente», *Archeologia Medievale*, xxxi, pp. 7-20.
- (2007): *El final de las villae en Hispania (siglos IV-VII d. C.)*, Turnhout.
- CACCIAGUERRA, G. (2008): «Dinamiche insediative, cultura materiale e scambi in Sicilia tra Tardoantico e Altomedioevo. Il caso di Santa Caterina (Melilli, SR)», *Archeologia Medievale*, xxxv, pp. 427-452.
- (c. s.): «Nuovi dati sulla ceramica a vetrina pesante altomedievale in Sicilia», *Archeologia Medievale*, xxxvi.
- CARRA BONACASA, R. M. (1997-98): «Ceramiche di produzione locale e ceramiche di importazione nella Sicilia Tardoantica» *Kokalos*, xliii-xliv, I, I, pp. 377-393.
- (a cura di) (2002): *Bizantino-Sicula IV*, Atti del I Congresso Internazionale di Archeologia della Sicilia Bizantina, Palermo.
- ed E. VITALE (a cura di) (2007): *La cristianizzazione in Italia tra Tardoantico ed Alto Medioevo*, Atti del IX Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Agrigento, 20-25 novembre 2004), Palermo.
- e F. ARDIZZONE (a cura di) (2008): *Agrigento dal Tardoantico al Medioevo. Campagne di scavo nell'area della necropoli paleocristiana. Anni 1986-1999*, Roma.
- CASTELLANA, G. (1992): «Il Casale di Calliata presso Montevago», in id. (a cura di): *Dagli scavi di Montevago e di Rocca di Entella un contributo di conoscenze per la storia dei Musulmani della Valle del Belice dal X al XIII secolo*, Atti del Convegno Nazionale (Montevago, 1990), Agrigento, pp. 35-50.
- e B. E. MCCONNELL (1998): «I livelli medievali del Saraceno di Favara presso Agrigento ed il commercio granario dai caricatori agrigentini», in S. Gelichi (a cura di): *Ceramiche, città e commerci nell'Italia tardo-medievale*, Atti del Convegno (Ravello, 1993), Mantova, pp. 127-140.
- CASTRIZIO, D. (1991): «La circolazione monetaria bizantina nella Sicilia orientale», *Sicilia Archeologica*, 76-77, pp. 67-76.
- CECI, M., e H. PATTERSON (1992): «Note sulla circolazione delle lucerne a Roma nell'VIII secolo: i contesti della Crypta Balbi», *Archeologia Medievale*, xix, pp. 749-766.
- CORRETTI, A. (2002): «L'area del palazzo fortificato medievale ed edifici anteriori», *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di lettere e Filosofia*, vii, 2, pp. 433-449.
- M. GARGINI, C. MICHELINI e M. A. VAGGIOLI (2004): «Tra Arabi, Berberi e Normanni: Entella ed il suo territorio dalla tarda antichità alla fine dell'epoca sveva», *Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Âge*, 116, I, pp. 145-190.
- CRACCO RUGGINI, L. (1980): «La Sicilia fra Roma e Bisanzio», in *Storia della Sicilia*, III, Napoli, pp. 1-96.

- CUTAJAR, N. (c. s.): «Il ruolo del commercio interregionale in Malta tra il VII e il X secolo», in S. Gelichi (a cura di): *Da un mare all'altro. Luoghi di scambio nell'Alto Medioevo europeo e mediterraneo*, Atti del Seminario Internazionale (Comacchio, 27-29 marzo 2009).
- DANHEIMER, H. (1989): *Byzantinische Grabfunde aus Sizilien. Christliches Brauchtum in frühen Mittelalter*, München.
- DELOGU, P. (1993): «La storia economica di Roma nell'Alto Medioevo. Introduzione al seminario», in P. Delogu e L. Paroli: *La storia economica di Roma nell'Alto Medioevo alla luce dei recenti scavi archeologici*, Roma, pp. 11-29.
- DE LUCA, M. A. (2003): «Reperti inediti con iscrizioni in arabo rinvenuti nel sito archeologico di Milena: i sigilli e le monete», in *Studi in onore di Umberto Scerrato*, vol. 1, pp. 231-259.
- DI STEFANO, G. (2005): «Villaggi rurali e fattorie fortificate degli Iblei. Un modello siciliano tardoantico», in G. Volpe e M. Turchiano (a cura di): *Paesaggi e insediamenti rurali in Italia meridionale fra tardoantico e altomedioevo*, Bari, pp. 667-674.
- FACCENNA, F. (2006): *Il relitto di S. Vito Lo Capo*, Bari.
- FALLICO, A. M., e G. GUZZETTA (2002): «Recenti apporti alle testimonianze sugli abitati nella Sicilia Orientale», in R. M. Carra Bonacasa (a cura di): *Bizantino-Sicula IV*, Atti del I Congresso Internazionale di Archeologia della Sicilia Bizantina, Palermo, pp. 687-744.
- FENTRESS, E., D. KENNET ed I. VALENTE (1990): «A sicilian villa and its landscape (Contrada Mirabile, Mazara del Vallo, 1988)», *Opus*, v (1986), pp. 75 e ss.
- S. FONTANA, R. B. HITCHNER e P. PERKINS (2004): «Accounting for ARS: Fineware and Sites in Sicily and Africa», in S. E. Alcock e J. F. Cherry: *Side-by-side survey: comparative regional studies in the Mediterranean world*, London, pp. 147-162.
- GELICHI, S. (a cura di) (2006): «*Castrum igne combussit*: Comacchio tra Tarda Antichità ed Alto Medioevo», *Archeologia Medievale*, xxxiii, pp. 19-48.
- (a cura di) (c. s.): *Da un mare all'altro. Luoghi di scambio nell'Alto Medioevo europeo e mediterraneo*, Atti del Seminario Internazionale (Comacchio, 27-29 marzo 2009).
- GOITEIN, S. D. (1971): «Sicily and Southern Italy in the Cairo Geniza documents», *Archivio Storico per la Sicilia Orientale*, 67, pp. 9 e ss.
- GRAGUEB, S., e J. C. TREGLIA (c. s.): «Les jarres de Sabra al-Mansûriya (Kairouan, Tunisie)», in *La céramique du Haut Moyen Âge au Maghreb: état des recherches, problèmes et perspectives*, Atti del Colloquio (Roma, novembre 2006).
- GUICHARD, P. (1976): *Al-Ándalus. Estructura antropológica de una sociedad islámica en Occidente*, Barcelona.
- (1990-1991): *Les musulmans de Valence et la Reconquête (XI-XIII siècles)*, Damasco.
- HAYES, J. (1992): *Excavations at Saraçhane in Istanbul. II. The pottery*, Princeton.
- HANSEN, I. L., e C. WICKHAM (eds.) (2000): *The long eighth century*, Leiden.
- ISLER, H. P. (1995): «Monte Iato», in C. A. Di Stefano ed A. Cadei (a cura di): *Federico II e la Sicilia dalla terra alla corona. Archeologia, architettura e arti della Sicilia in età sveva*, catalogo della mostra (Palermo, dicembre 1994-aprile 1995), Palermo, pp. 121-150.
- IMPERIALE, M. L. (c. s.): «Apta mercimoniis». Otranto tra VII e VIII secolo alla luce dell'evidenza ceramica», in S. Gelichi (a cura di): *Da un mare all'altro. Luoghi di scambio nell'Alto Medioevo europeo e mediterraneo*, Atti del Seminario Internazionale (Comacchio, 27-29 marzo 2009).
- JOHNS, J. (2002a): *Arabic Administration in Norman Sicily. The Royal Dîwân*, Cambridge.
- (2002b): «Sulla condizione dei musulmani di Corleone sotto il dominio normanno nel XII secolo», in R. M. Carra Bonacasa (a cura di): *Bizantino-Sicula IV*, Atti del I Congresso Internazionale di Archeologia della Sicilia Bizantina, Palermo, pp. 275-294.
- MALFITANA, D., J. POBLOME e J. LUND (a cura di) (2006): *Old Pottery in a new Century. Innovating perspectives on Roman Pottery Studies* (Catania, aprile 2004), Catania.
- MANNONI, T., e G. MURIALDO (a cura di) (2001): *S. Antonino: un insediamento fortificato nella Liguria bizantina*, Bordighera.
- MANZANO MORENO, E. (2006): *Conquistadores, emires y califas. Los omeyyas y la formación de al-Ándalus*, Barcelona.
- MAURICI, F. (1992): *Castelli medievali in Sicilia dai Bizantini ai Normanni*, Palermo.
- (2002): «Ancora sulle fibbie di cintura di età bizantina in Sicilia», in R. M. Carra Bonacasa (a cura di): *Bizantino-Sicula IV*, Atti del I Congresso Internazionale di Archeologia della Sicilia Bizantina, Palermo, pp. 513-558.
- McCORMICK, M. (1998): «Bateaux de vie, bateaux de mort. Maladie, commerce, transports annonnaires et le passage économique dus Bas-Empire au Moyen Âge», in *Morfologie sociali e culturali fra Tarda Antichità e Alto Medioevo* (Spoleto, aprile 1997), Spoleto, pp. 35-122.
- (2001): *Origins of the European economy*, Cambridge.
- MENEGHINI, R., e R. SANTANGELI VALENZANI (2004): *Roma nell'Alto Medioevo. Topografia ed urbanistica della città dal V al X secolo*, Roma.
- METCALFE, A. (2003): *Muslims and Christians in Norman Sicily. Arabic speakers and the end of Islam*, London-New York.
- MOLINARI, A. (1994a): «La produzione ed il commercio in Sicilia tra X e XIII secolo: il contributo delle fonti archeologiche», *Archeologia Medievale*, xxi, pp. 99-119.
- (1994b): «Il popolamento rurale in Sicilia tra V e XIII secolo: alcuni spunti di riflessione», in R. Francovich e G. Noyé: *La Storia dell'Alto Medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia*, Atti del Convegno Internazionale (Siena 2-6 dicembre 1992), Firenze, pp. 361-377.
- (1997a): «Momenti di cambiamento nelle produzioni ceramiche siciliane», in *La Céramique Médiévale en Méditerranée*, Actes du VI<sup>e</sup> Congrès International (Aix-en-Provence, 13-18 novembre), Aix-en-Provence, pp. 375-382.
- (1997b): *Segesta II. Il castello e la moschea (scavi 1989-95)*, Palermo.
- (2002): «Insediamento rurale e fortificazioni nella Sicilia occidentale in età bizantina. Vecchi e nuovi dati su Segesta e Selinunte», in R. M. Carra Bonacasa (a cura di): *Bizantino-Sicula IV*, Atti del I Congresso Internazionale di Archeologia della Sicilia Bizantina, Palermo, pp. 323-353.
- (2004): «La Sicilia islamica. Riflessioni sul passato e sul futuro della ricerca in campo archeologico», *Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Âge*, 116, 1, pp. 19-46.
- (2007): «Città e siti rurali come centri di produzione e consumo di ceramica. Alcuni esempi dalla Sicilia islamica», in A. García Porras ed A. Malpica Cuello (a cura di): *La cerámica en entornos urbanos y rurales en el Mediterráneo medieval*, Atti del Convegno (Ceuta, novembre 2004), Ceuta, pp. 15-43.
- (2008): «L'archeologia medievale in Sicilia: un bilancio degli ultimi vent'anni», in *Metodologia, insediamenti urbani e produzioni. Il contributo di Gabriella Maetzke e le attuali prospettive delle ricerche*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Viterbo, 25-27 novembre 2004), Viterbo, pp. 383-418.

- ed A. NEF (a cura di) (2004): *La Sicile à l'époque islamique. Questions de méthodes et renouvellement récent des problématiques*, Atti del Convegno, *Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Âge*, 116, 1.
- ed I. NERI (2004): «Dall'età tardo-imperiale al XII secolo: i risultati della ricognizione eseguita nel territorio di Calatafimi», *Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Âge*, 116, 1, pp. 109-127.
- ed I. VALENTE (1995): «La ceramica medievale proveniente dall'area di Casale Nuovo (Mazara del Vallo) (seconda metà del x/xi secolo)», in *Actes du 5<sup>me</sup> Colloque sur la Céramique Médiévale* (Rabat, novembre 1991), Rabat, pp. 416-420.
- MORRISON, C. (1998): «La Sicile Byzantine: un lueur dans le siècle obscurs», *Quaderni Ticinesi di Numismatica e Antichità Classiche*, 27, pp. 307-334.
- NEF, A. (1996): «Premières réflexions sur l'emploi et la place de la nisba tribale dans les dénominations individuelles en Sicile (IX<sup>e</sup>-XII<sup>e</sup> siècle)», *Sources travaux historiques*, 45-46, pp. 71-78.
- (2000): «Conquêtes et reconquêtes médiévales: la Sicile normande est-elle une terre de réduction en servitude généralisée?», *Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Âge*, 112, 2, pp. 579-607.
- (2008): «L'histoire des «mozarabes» de Sicile. Bilan provisoire et nouveaux matériaux», in C. Aillet, M. Penelas e P. Roisse (eds.): *¿Existe una identidad mozárabe? Historia, lengua y cultura de los cristianos de al-Ándalus (siglos IX-XII)*, Madrid, pp. 255-286.
- e V. PRIGENT (2006): «Repenser l'histoire de la Sicile prénormand», *Storica*, 35-36, XII, pp. 9-63.
- NICHANIAN, M., e V. PRIGENT (2003): «Les stratèges de Sicile», *Revue des Études Byzantines*, LXI, pp. 97-141.
- PACETTI, F. (1998): «La questione delle Keay LII nell'ambito della produzione anforica in Italia», in L. Sagui' (a cura di): *Ceramica in Italia VI-VII secolo*, Firenze, pp.185-208.
- PAVOLINI, C. (1998): *Le lucerne in Italia nel VI-VII secolo d.C.: alcuni contesti significativi*, in L. SAGUI' (a cura di): *Ceramica in Italia VI-VII secolo*, Firenze, pp. 123-139.
- PENSABENE, P., e C. BONANNO (a cura di) (2008): *L'insediamento medievale sulla Villa del Casale di Piazza Armerina. Nuove acquisizioni sulla storia della villa e risultati degli scavi 2004-2005*, Galatina.
- e C. SFAMENI (a cura di) (2006): *Iblatesah, Placea, Piazza. L'insediamento medievale sulla Villa del Casale: nuovi e vecchi scavi*, Piazza Armerina.
- PESEZ, J. M. (1995): «Calathamet», in C. A. Di Stefano ed A. Cadei (a cura di): *Federico II e la Sicilia dalla terra alla corona. Archeologia, architettura e arti della Sicilia in età sveva*, catalogo della mostra (Palermo, dicembre 1994-aprile 1995), Palermo, pp. 187-190.
- PEZZINI, E. (2001): «Ceramiche dal butto di una struttura privata nel quartiere della Kalsa a Palermo», in *Atti del XXXII Convegno Internazionale della Ceramica* (Savona 1999), pp. 149-170.
- (2004): «Ceramica di X secolo da un saggio di scavo in via Torremuzza a Palermo», in S. Patitucci Uggeri (a cura di): *La ceramica altomedievale in Italia: bilanci e aggiornamenti*, Atti del V Congresso di Archeologia Medievale (Roma 26-27 novembre 2001), Firenze, pp. 355-371.
- POISSON, J. M. (1997): «Calathamet. Dal hisn arabo al castello normanno: una vera cesura?», in *Atti delle II Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima* (Gibellina, ottobre 1994), Pisa-Gibellina, pp. 1.223-1.233.
- PRIGENT, V. (2004): «Les Empereurs isauriens et la confiscation des patrimoines pontificaux d'Italie du sud» *Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Âge*, 116- 2, 2004, pp. 257-594.
- (2006a): «Le rôle des provinces d'Occident dans l'approvisionnement de Constantinople (618-717). Témoignages numismatique et sigillographique», *Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Âge*, 118-2, pp. 269-299.
- (2006b): «Pour en finir avec Euphémios, basileus des Romains», *Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Âge*, 118-2, pp. 375-380.
- RIZZO, M. S. (2004): *L'insediamento medievale nella Valle dei Platani*, Roma.
- (2005): «L'insediamento rurale nella Valle del Platani tra Tardoantico ed Altomedioevo», in G. Volpe e M. Turchiano (a cura di): *Paesaggi e insediamenti rurali in Italia meridionale fra tardoantico e altomedioevo*, Bari, pp. 641-647.
- ROMEI, D. (2004): «Produzione e circolazione dei manufatti ceramici a Roma nell'altomedioevo», in L. Paroli e L. Vendittelli: *Roma dall'Antichità al Medioevo, II. Contesti tardoantichi e altomedievali*, Roma, pp. 278-311.
- ROVELLI, A. (c. s.): «Oro, argento e bronzo: un'analisi della circolazione monetaria in Italia», in S. Gelichi (a cura di): *Da un mare all'altro. Luoghi di scambio nell'Alto Medioevo europeo e mediterraneo*, Atti del Seminario Internazionale (Comacchio, 27- 29 marzo 2009).
- SAGUI', L. (a cura di) (1998a): *Ceramica in Italia VI-VII secolo*, Firenze.
- (1998b): «Il deposito della Crypta Balbi: una testimonianza imprevedibile sulla Roma del VII secolo?», in *Ceramica in Italia VI-VII secolo*, Firenze, pp. 305-330.
- (2002): «Roma, i centri privilegiati e la lunga durata della tarda antichità. Dati archeologici dal deposito di VII secolo nell'esedra della Crypta Balbi», *Archeologia Medievale*, XXIX, pp. 7-42.
- SPATAFORA, F. (2004): «Nuovi dati preliminari sulla topografia di Palermo in età medievale», *Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Âge*, 116, 1, pp. 47-78.
- (a cura di) (2005): *Da Panormos a Balarm. Nuove ricerche di archeologia urbana*, Palermo.
- Storia di Palermo. II. Dal Tardoantico all'Islam*, Palermo 2000.
- TRAVAINI, L. (2004): «La monetazione della Sicilia in epoca islamica», *Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Âge*, 116, 1, pp. 303-317.
- VALENTI, M. (2004): *L'insediamento altomedievale nelle campagne toscane. Paesaggi, popolamento e villaggi tra VI e X secolo*, Firenze.
- VERA, D. (1983): «Strutture agrarie e strutture patrimoniali nella Tarda Antichità: l'aristocrazia romana fra agricoltura e commercio», *Opus*, 11, 2, pp. 489-533.
- (1997-1998): «Fra Egitto ed Africa, fra Roma e Costantinopoli, fra annona e commercio: la Sicilia nel Mediterraneo tardoantico», *Kokalos*, 43-44, pp. 33-72.
- (1999): «Massa fundorum. Forme della grande proprietà e poteri della città in Italia tra Costantino e Gregorio Magno», *Mélanges de l'École Française de Rome. Antiquité*, 11/2, pp. 991-1.025.
- (2005): «I paesaggi rurali del Meridione tardoantico: bilancio consuntivo e preventivo» in G. Volpe e M. Turchiano (a cura di): *Paesaggi e insediamenti rurali in Italia meridionale fra Tardoantico e Altomedioevo*, Bari, pp. 23-38.
- VOLPE, G., e M. TURCHIANO (a cura di) (2005): *Paesaggi e insediamenti rurali in Italia meridionale fra Tardoantico e Altomedioevo*, Bari.
- WICKHAM, C. (2005): *Framing the Early Middle Ages*, Oxford.
- WILSON, R. J. A. (1990): *Sicily under the Roman Empire. The Archaeology of a Roman Province. 36 BC-AD 535*, Warminster.
- (2000): «Rural settlement in hellenistic and roman Sicily: excavation at Campanaia (AG), 1994-1998», *Papers of the British School at Rome*, 68, pp. 337-370.